Anno VI - 1853 - N. 271

L'OPINIONE

Lunedì 3 ottobre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli. N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*. Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 2 OTTOBRE

IMPRESTITO AUSTRIACO

Abbiamo già fatto cenno del tentativo dell'Austria di contrarre un imprestito sulla borsa di Londra, coll'intervento della casa Rothschild, le cui finanze hanno una strettissima relazione con quelle di Vienna, e mediante la promessa di grossi profitti e di un vistoso interesse, alcuni capitalisti si lasciano indurre a concambiare le somme giacenti nelle loro casse in obbligazioni austriache.

Il ragguardevole vantaggio del momento alletta anche gli agiotatori a speculare di preferenza su questi valori, come quelli che offrono maggiori attrattive aleatorie.

Il governo austriaco non manca però di abilità nel mantenere nel pubblico le illusioni sulla solidità del suo credito e sul prospero avvenire delle sue finanze.

Ma noi abbiamo già dimostrato in diverse occasioni la fallacia delle cifre date dal governo austriaco come rendiconto finanziario e la vanità delle speranze che si fondano sopra un supposto futuro miglioramento delle medesime. Ormai tutta l'Europa è convinta che il governo austriaco corre diritto incontro ad un fallimento inevitabile, e l'accennato tentativo di nuovo prestito non ha avuto alcun risultato; e infatti nè la situazione commerciale nè la politica dell'Europa è tale da ripromettere un esito favorevole a simili affari, specialmente quando vengono intrapresi da un governo che finanziariamente e politicamente corre verso un pendio rovinoso.

L'Inghilterra conosce assai bene la storia delle finanze austriache, e gli uomini sensati non lasciano mancare gli avvertimenti agli incauti, che avrebbero ancora qualche velleità ad avventurare il loro danaro in un negozio o piuttosto giuoco così disperato, come quello di un imprestito austriaco. Ci piace in prova di ciò di riportare il seguente articolo dell'*Examiner* intitolato:

I FALLIMENTI DELL' AUSTRIA.

« Avvicinandosi rapidamente l'epoca in cui il governo austriaco si troverà indotto a cercare assistenza da capitalisti esteri, sarà forse opportuno per coloro che potessero essere tentati dall'elevato importo dell'interesse, che verrà forse loro offerto, di dare una breve storia delle finanze austriache durante l'attuale secolo.

«Alla fine di una guerra di vent'anni colla Francia, nella quale l'Inghilterra sopportò le spese non solo dei proprii armamenti, ma anche una parte principale di quelle incorse dalle altre grandi potenze europee, la banca nazionale in questo paese riassunse i pagamenti in contanti; e gli obblighi assunti mentre lo stato era impegnato in una delle più severe e prolungate lotte ricordate dalla storia, furono onorevolmente mantenuti e pagati.

« Il governo austriaco invece sino dal 1807 si ritenne giustificato coll'attenersi ad un diverso procedere. I metalli preziosi erano allora scomparsi dal paese, e tutta la circolazione consisteva in cedole emesse, non da una compagnia bancaria, ma dal governo stesso. Invece di corrispondere onestamente al contratto assunto coll'emissione di quelle cedole obbligatorie (operazione che avrebbe richiesto certamente un'economia incomoda per parte del governo), l'imperatore d'Austria trovò più conveniente di pubblicare un decreto, col quale si ordinò che il detentore di una cedola, nella quale lo stato aveva promesso di pagare dieci fiorini in argento, non dovesse ricevere che due fiorini in argento. Questo fu il primo fallimento, dichiarando così lo stato la sua impossibilità o il suo rifiuto di pagare di più di 4 scellini per lira, ossia del 20 per cento.

« Non è però da supporsi un solo istante che lo stato abbia effettivamente pagato il 20 per cento. Gli affari non sono trattati così semplicemente in Austria, nè si permette a' di lei creditori di sfuggirla a così buon mercato. Ai detentori delle cedole del governo furono date altre cedole, chiamate *Einloesungsschein,* in concambio delle obbligazioni originali. Così il detentore di una cedola di *cento* fiorini ebbe ora una cedola, detta *Einloesungsschein*, di *venti* fiorini invece dei *cento* fiorini in argento, che lo stato si era obbligato di pagargli. Ma i suoi disturbi non erano ancora terminati, perchè nel 1811 la *Gazzetta ufficiale* pubblicò una nuova ordinanza, nella quale si dichiarò che il detentore di un *Einloesungsschein,* ossia di una cedola redimibile, doveva ricevere *soltanto due quinti* del valor nominale in argento. Con questi mezzi il governo austriaco pagò in fine al detentore di una cedola di cento fiorini, *otto* fiorini in argento in luogo dei cento. In altre parole: Il governo austriaco pagò nel 1811 un dividendo dell'8 per cento del suo debito capitale.

« È impossibile di contemplare la storia di questo affare senza un sentimento di ammirazione per l'immensa superiorità spiegata da un governo dispotico sopra un governo costituzionale, nell'abilità di mandare ad effetto con tanta facilità un piano finanziario così ardito e così originale. Uno dei principali gravami messi a carico delle diete ungheresi dagli avvocati dell'Austria in Inghilterra, è che gli ungheresi non volevano costrurre la loro giusta proporzione sul debito nazionale dell'Austria. L'accusa non è infondata; ma il fatto che gli ungheresi protestarono sino dal principio contro le misure finanziarie del gabinetto di Vienna, e che la dieta ricusò di dare la sua garanzia ad imprestiti negoziati dal governo austriaco e alla continua emissione di carta monetata che terminò nei successivi fallimenti dell'Austria nel 1807 e 1811, non dovrebbe essere messo in disparte.

« Riguardo all'attuale stato finanziario dell'Austria sembra che, mediante la pressione di tasse esercitata sopra una grande misura in Lombardia, e specialmente in Ungheria dopo la distruzione della costituzione, il reddito sia stato portato a forza da 12 milioni di lire sterline a 18 milioni all'anno; ma nonostante questa misura forzosa, ma anche pericolosa, la deficienza nei redditi ascese nel 1852, dietro gli stessi rendiconti pubblicati dall'Austria, a non meno di 5,000,000 di lire sterline all'anno; una somma che anche in Inghilterra, che è un paese che possiede risorse finanziarie almeno dieci volte maggiori di quelle dell'Austria, scuoterebbe i nervi del più fiero ed impassibile cancelliere dello scacchiere. Dal 1846, quando il gabinetto austriaco sollevò la Francia dai legami del trattato di Vienna, mediante l'annessione di Cracovia, atto che sembra essere stato commesso sotto l'influenza di una cecità singolare, il debito nazionale dell'Austria è cresciuto di circa 50 milioni di lire sterline.

« Mantenere l'opinione che l'*Austria, con un ammontare annuale di deficenza eccedente* LA QUARTA PARTE *del suo reddito* e colla maggioranza della sua popolazione irritata dai ricordi di recenti torti, e dall'imposizione di nuovi pesi fiscali, fosse in posizione di fare efficaci rimostranze all'autocrate russo, non potrebb'essere che l'evidenza di senile imbecillità. Abbiamo ripetutamente dimostrato l'enorme follia di una simile supposizione, ed ora si è venuto al risultato che abbiamo predetto. Avvi però ancora posto per la speculazione nella questione — come avviene che le obbligazioni austriache sono ancora notate per un valore, che sebbene depresso, è ben lungi dall'essere interamente svanito? La risposta si troverà probabilmente nel fatto che la casa d'Israele ha ancora un profondo interesse a mantenere il credito dell'impero austriaco. Essa ha negoziato i suoi imprestiti, e le sue sicurtà sono nelle casse forti di Amsterdam e Augusta, Basilea, Berna e Francoforte; perchè il pubblico inglese è stato sino ad ora troppo tardo a prendere quei documenti sospetti dalle mani dei loro detentori originarii. Perciò sarà fatto probabilmente un grande sforzo per sostenere per un tempo un impero, che generalmente si crede da quelli che hanno i migliori mezzi d'informazione che corra rapidamente alla sua caduta, affinchè la rovina colpisca per la maggior parte almeno i *filistei* (gl'inesperti). Ma se il console austriaco in Londra, barone Rothschild, ritirasse per un momento il suo appoggio alla casa di Habsburg, il risultato inevitabile sarebbe un terzo fallimento nazionale, che probabilmente sarebbe l'ULTIMO negli annali dell'Austria. »

LA CORONA D'UNGHERIA

Leggevasi ultimamente nella *Patrie*, a proposito della recente scoperta della corona ungarica:

« Noi non abbiamo cosa alcuna ad aggiungere a ciò che abbiamo detto dell'importanza politica di questa scoperta; il popolo ungarese non considerando da secoli come suo *sovrano legittimo* se non colui che trovasi in *possesso* di queste insegne della monarchia. »

Chi potrà credere seriamente che il *semplice possesso* della corona ungarese dia a chicchesia, agli occhi del popolo ungarese, il *diritto* ed il *titolo* di *sovrano legittimo* dell'Ungheria?

La verità sta in questo, che il popolo ungarese non considera, da otto secoli, come suo sovrano legittimo se non quello che è *legittimamente coronato* colla corona di Santo Stefano. Ciò che è ben differente.

L'*incoronazione legittima*, in Ungheria, è una speciale maniera d'incoronare i re, stabilita dalle leggi e talmente essenziale, che sino i capi della casa d'Absburgo non potevano dispensarsene. Esso ha luogo nel seguente modo:

1. Il re candidato pubblica un diploma che si chiama il diploma inaugurale, il cui testo è discusso e stabilito nelle *due camere dell' assemblea nazionale* convocate per quest' atto solenne.

Questo diploma contiene;

La conferma di *tutte le libertà del paese* e della nazione;

La conferma della *gran carta* dell'Ungheria, così antica come quella dell'Inghilterra. (Essa fu data da Andrea II nel 1222);

APPENDICE

—o—

LA ZINGARA

EPISODIO DELLA GUERRA UNGHERESE

(*V. i nn.* 241, 242, 245, 246, 247, 251, 252, 253, 258, 259, 260, 261, 262, 265, 267 *e* 269)

In mezzo alla fiera angoscia, da cui si sentiva oppresso l'animo di Aristide in causa di sì funeste fantasie, riprodotte a vicenda con singolare ostinatezza e perseveranza, pareva alfine che all'appressarsi del giorno la stanchezza dovesse vincere ogni altro senso e assopirlo sul duro e fetido giaciglio che gli era stato concesso. Ma da tale letargo più morale che fisico fu risvegliato improvvisamente dalle note stridule e penetranti di un violino, che sotto la finestra della sua stanza intuonava la melodia di un'aria serviana. Nello stesso tempo sentì i passi di uno dei soldati che esciva dalla casa, mentre il rumore del fucile appostato sulla soglia della sua porta gli aveva fatto comprendere che l'altro soldato vi si era messo innanzi, come a guardia più stretta ed oculata. Questo movimento inaspettato, e più ancora quei suoni così acuti, e rinforzati quasi a bella posta, richiamarono interamente Aristide ai sensi dell'attualità, che le tenebre della notte, la riscaldata sua fantasia, e l'idea della imminente sua sorte gli avevano fatto dimenticare. Volle accertarsi di ciò che accadeva di fuori, e alzandosi dal suo giaciglio, si avvicinò all'unica finestra della miserabile sua camera, scelta per prigione a motivo delle poche barre di ferro in croce rimaste a traverso l'apertura, sufficienti ad impedire che una persona potesse tentare l'evasione. Accollando la faccia a quelle barre, vide di fuori sei soldati destinati alla sua guardia; altri non si vedevano intorno; perchè il bivacco era a qualche distanza, e molti avevano preso ricovero in quelle case situate all'ingresso del villaggio, disgiunte fra di loro, secondo l'uso in quelle parti dell'Ungheria, da campi ed ortaglie. Splendeva la luna di fuori, ed il cielo era perfettamente sereno, e quindi facile il riconoscere gli oggetti anche a qualche distanza. Aristide vide dinanzi alla casa fermata una carriola da vivandiere. Sopra una botte rovesciata sedeva un serviano che suonava il violino, ed era quello che aveva dapprima destata l'attenzione del prigioniero. I soldati erano accorsi, e collocandosi appresso alla carriola, richiesero acquavita alla vivandiera che si accingeva a discendere e a corrispondere alla loro domanda.

Aristide osservava tutto questo, che gli pareva poco confacente agli usi della guerra e degli accampamenti; pensava bensì che in quella guerra di partigiani e di guerriglie l'ordine, e la disciplina non erano osservati troppo rigorosamente anche nei corpi regolari; ma l'apparizione di quella carriola da vivandiere nel buio della notte, e il violino che, come per chiamare gli avventori in ora sì strana, suonava allegramente, gli apparve cosa tanto singolare che non potè a meno di riportarvi tutta la sua attenzione. Egli pensava che ogni minimo incidente poteva portare un cambiamento alla sua sorte, e sapeva, che in situazioni pari alla sua i casi di miracolose evasioni non erano impossibili.

Egli si propose perciò di tenere d'occhio attentamente a tutto quello che accadeva e di notare ogni minima circostanza. Primieramente rivolse la sua attenzione alle parole che scambiarono i soldati colla vivandiera, ma il discorso tenevasi in lingua serviana, che gli era affatto ignota; dai gesti però e dal tuono di voce pareagli che i soldati fossero ben lieti dell'incontro, e volessero non solo rallegrarsi della musica, e bere l'acquavita, ma anche fare qualche progetto sul conto della vivandiera che alla statura, e sveltezza egli giudicava avvenente, sebbene non ne potesse discernere i tratti perchè collocata nell'ombra. Mentre il suonatore ripeteva le sue melodie, ne intuonava di nuove a brevi intervalli, secondo i suggerimenti e le domande dei soldati, la fanciulla distribuiva l'acquavita, ritirando con apparente esattezza ed attenzione la moneta per ogni bicchiere che versava.

Dapprima le cose procedevano quietamente, ma a poco a poco i soldati si animarono, e anche quello che era rimasto di guardia alla porta del prigioniero abbandonò il posto per venire a prendere il suo bicchiere. Il solo sergente che comandava il drappello non faceva onore al gotto, ma sembrava dirigere i suoi desideri sopra attrattive più potenti.

La bellezza della vivandiera aveva fatto impressione sopra di lui ed egli attendeva il momento opportuno per fare la sua dichiarazione ad uso militare, che consisteva nello stringere il suo braccio intorno al busto della vezzosa fanciulla; ma ella si svincolò con grazia da quelle strette, non senza gettargli uno sguardo provocante, che accese maggiormente il galante sottufficiale. Invano però Etelka gli offriva ripetutamente il bicchiere ricolmo; sia progetto, sia abitudine, ei lo rifiutava o lo faceva passare ad un altro dei soldati. Etelka era contrariata da questo contegno, ma dissimulando il suo dispetto, cercò di avvicinarsi a Gyuri rimasto immobile al suo sedile sulla carriola e gli susurrò nell'orecchio alcune parole; indi si diede l'apparenza di accogliere le amorose dichiarazioni del sergente, non però senza ritrosia calcolata a vieppiù accendere la sua fiamma e renderlo indifferente a ciò che accadeva intorno a lui. L'umore allegro dei soldati andava crescendo, e il suonatore aumentava colla vivacità dei discorsi anche l'energia della sua musica, sino al punto che le note si trasformavano in un pazzo ed inintelligibile frastuono. Aristide, mirando al chiaro di luna questa scena singolare, si persuadeva sempre più non essere un semplice caso l'arrivo della vivandiera e de'suoi compagni; un presentimento favorevole penetrava nella sua mente. Perciò raddoppiava la sua attenzione onde procacciarsi un'idea più chiara di ciò che accadeva, quando improvvisamente la musica cambiò modo, e il selvaggio frastuono fu interrotto per un istante da alcune note di un motivo dolce e flebile, cui subentrò tosto di nuovo il primiero diabolico concento. Aristide ne fu colpito come da scossa elettrica. Erano le note di un'aria magiara, che il vecchio zingaro aveva intuonate, di quell'aria che lo *czikos* Gyuri aveva cantato agli avamposti di Szala-Egerszegh. La concatenazione delle idee gli richiamò tosto alla memoria Etelka e il vecchio zingaro, e già gli parve di riconoscerli; non potè più dubitare che erano venuti per liberarlo.

(Continua)

La conferma dei *trattati* di Vienna e di Linz divenuti la base della costituzione ungarica.

La conferma *dei diritti elettorali* del paese, in caso d' estinzione della casa regnante (mentre che gli altri stati della casa d' Absburgo non sono che una proprietà privata della casa d' Austria dei quali l'ultimo erede dispone a beneplacito);

La conferma finalmente dell' *integrità* e dell' *indipendenza amministrativa e politica* dell' Ungheria dagli altri stati ereditari della casa d'Absburgo.

2. Il nuovo re, condotto sulla piazza pubblica, *presta giuramento* sotto la volta del cielo, in cospetto dell' assemblea e del popolo, sulla *costituzione del regno* e sul *tenore* del diploma inaugurale.

3. Il re riceve la corona di S. Stefano e le altre insegne dalla mano dell' arcivescovo di Strigonia, ed è proclamato *re legittimo di Ungheria* (*rex legitime coronatus.*).

Da quanto precede si capisce che il popolo ungarese non potrebbe annettere alcuna importanza, alcun valore alla *semplice* ed insignificante *possessione* della corona, ch'esso riguarda come sua *proprietà*; effettivamente questa corona deve essere conservata a Buda da due *guardie della corona,* elette dall'assemblea nazionale. *Ogni altra possessione diventa illegale.*

L'ultimo re d' Ungheria, Ferdinando V (che vive ancora) fu coronato in questo modo, il solo legittimo, nel 1830. Esso abdicò verso la fine dell'anno 1848, non potendo, o non volendo punto prestare il suo nome, come re d'Ungheria legittimamente coronato, ad una politica che tendeva a distruggere la costituzione dell' Ungheria, *garantita da'suoi giuramenti*, locchè fece cadere questo stato sino allora *indipendente* in quella promiscuità di *undici nazioni*, che si chiama monarchia austriaca.

Se egli è dunque vero che il popolo ungarese accolse con gioia la notizia della scoperta della corona di Santo Stefano, ciò non può essere se non perchè esso avrà sperato che il successore di Ferdinando V si farà *legittimamente coronare*, ciò che equivarrebbe la ricognizione della costituzione e dell' indipendenza ungarese.

In questo senso la scoperta della corona avrebbe effettivamente una grande importanza. *(Presse)*

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 25 corrente, ha fatto le seguenti nomine nel corpo della guardia nazionale del regno:

Negro dott. Agostino, a maggiore del battaglione comunale di Bra;

Buontempo Carlo, luogotenente aiutante maggiore in secondo del battaglione comunale di Savigliano;

Magrini Vincenzo, id. id. del battaglione mandamentale di Tonco;

Corcelet Pietro, id. id. del primo battaglione comunale di Ciamberì;

Scolari cav. Enrico id. id. del primo battaglione comunale di Novara;

Clerici dott. Alessandro, chirurgo maggiore in secondo del battaglione mandamentale di Santhià;

Crosa dott. Pietro, id. in primo della legione di Novara;

Bergami dott. Angelo, id. in secondo del secondo battaglione comunale id.;

Pavesi dott. Gerolamo, id. in secondo del battaglione mandamentale di Mortara;

Borda dott. Giuseppe, id. in secondo del battaglione comunale di Savigliano.

Ha confermato il grado di luogotenente nel corpo stesso a:

Toscano avv. Giuseppe, relatore del consiglio di disciplina del battaglione comunale di Savigliano;

Massaglia not. Giuseppe, id. del battaglione mandamentale di Santhià;

Penotti avv. Carlo, id. id. d' Orta;

e quello di sottotenente a

Cordero Gio. Battista, relatore del consiglio di disciplina della guardia nazionale di borgo San Dalmazzo;

Angelino Michelangelo, segretario del consiglio di disciplina del battaglione mandamentale di Santhià;

Bocchi Alessandro, id. del battaglione comunale di Savigliano.

FATTI DIVERSI

Banca nazionale. La direzione della banca ha fissato il termine perentorio pel terzo versamento di 250 fr. per azione pel 31 dicembre prossimo venturo

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 30 settembre. La *Gazzetta di Milano* pubblica nella parte ufficiale la seguente sentenza:

Alè Giuseppe, di Michele, d' anni 47, di Gallarate nella provincia milanese, formaggiaio, ammogliato con sei figli, cattolico, imputato d' occultamento di un fucile e di una pistola con alquante cartuccie:

Colombo Giuseppe Antonio, trovatello nello spedale di Milano, d'anni 64, domiciliato a Gorla Maggiore, distretto di Busto Arsizio nella provincia milanese, contadino, ammogliato, padre di sei figli, cattolico, imputato d'occultamento di una pistola;

Furono ieri, premessa la legale constatazione del fatto e dell'accusa, sottoposti a giudizio statario militare, e condannati, dietro la stessa loro confessione, alla morte colla fucilazione, giusta il proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor feldmaresciallo Radetzky.

Questa sentenza ebbe la superiore conferma in via di diritto, ma poi per grazia la commutazione nella pena temporanea di due anni di lavori forzati riguardo all'Alè, e di tre mesi d'arresto militare riguardo al Colombo, in vista di varie circostanze mitiganti a loro favore.

Milano, dall' I. R. governo militare della Lombardia, il 30 settembre 1853.

STATI ROMANI

Roma, 27 settembre. Sabato S. E. Rev. il sig. cardinale Costantino Patrizi, vicario generale della Santità di Nostro Signore, tenne ordinazione solenne nella patriarcale basilica lateranense, ove furono promossi alla tonsura 2, agli ordini minori 6, al suddiaconato 14, al diaconato 12 ed al presbiterato 10. *(Giorn. di Roma)*

— Lo stesso giornale pubblica un regolamento per l'università, l'apertura d'una nuova dogana, e la descrizione d'una nuova festa nella chiesa dei PP. Teatini.

— Leggiamo pure in quel foglio un funebre elogio dello scultore cav. Finelli, mancato ai vivi il 6 corr. settembre.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Un dispaccio telegrafico da Rorschach annuncia che le autorità austriache ricusano di lasciare rientrare gli operai austriaci dopo il 17 corrente. L'ordinanza austriaca prescriveva che, scaduto quel termine, non sarebbe concesso il ritorno che dietro autorizzazione speciale. Dobbiamo ora supporre che l'Austria manterrà rigorosamente i suoi ordini a così breve scadenza, e che vedremo aumentare fra noi il numero degli *heimatlosen*? — Vedremo anche questa!

— Si annuncia che il consiglio federale darà giovedì prossimo il suo pranzo diplomatico annuale. Oltre i membri delle legazioni estere, fu invitata la deputazione del Ticino ed i principali funzionarii federali.

Appenzello. Rhod-Esteriore. L'importante quistione dei cereali, che in questo momento è una delle preoccupazioni dell'Europa, diventa di giorno in giorno più grave per il nostro paese ed un motivo d'inquietudine pubblica.

Attualmente nel nostro paese si paga il pane di quattro libbre un franco e ventuno centesimi, e domani forse una tale somma non basterà più. Agli ultimi mercati di Augusta e di Monaco, punti dell'Alemagna dove la raccolta fu discreta, il sacco di frumento ha subìto un aumento di due fiorini ed un soldo. Se si domanda la causa di così subitanei aumenti di prezzo, che non sono giustificati dallo stato della raccolta, la quale in generale fu media in Europa, ed abbondante in altri luoghi, ognuno vi risponde che la causa proviene dai monopolisti che occupavano i convogli. Tale è l'opinione generale; la risposta è unanime.

Qui da noi abbiamo avuto una bruttissima stagione, epperò la raccolta fu cattiva assai. I pomi di terra furono vivamente infetti dalla malattia che loro fa un gran male da sette anni in poi. Dimodochè l'ansietà è grande nelle nostre popolazioni.

Friborgo. La corte delle assise del primo circondario sedente a Bulle ha condannato in via criminale e per contumacia, siccome imputati di avere preso parte all'insurrezione del 22 aprile, i seguenti: Pietro Ecoffey di Rueyres a 15 anni di ferri, Giovanni Battista Gougler di Marly, Francesco Perroud della Neirigue, e Saverio Corrard di Bionnes; ciascuno a dieci anni della stessa pena. I seguenti quattro come recidivi: Giovanni Berrier di Cugy a 20 anni di bando dal territorio dello Confederazione; Giovanni Giuseppe Caille massaro ad Ependes; Francesco Alessandro Maillard, ex-gendarme; Francesco Montiey di Blessens, ex-gendarme, e Felice Dougoux della Glane sotto Romont, ciascuno a 10 anni della stessa pena. Tutti sono inoltre condannati a sopportare le spese di procedura e di detenzione solidariamente cogli altri condannati ed individui riconosciuti d'avere preso parte a quell'insurrezione.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 29 settembre.

Ricevo da Londra una notizia ch'è affatto in opposizione alle affermazioni dei giornali. Mi si scrive (e sarebbe questa la causa del rialzo dei fondi inglesi) che lord Aberdeen non lascia il gabinetto, e che continuerà ad esservi fra i ministri il più completo accordo. Vi dirò anzi che si aspettano gravi eventualità, e che lord Palmerston non desidera punto di assumere solo la responsabilità della direzione degli affari. Lord Aberdeen gli viene molto a taglio, e lord Palmerston non pensa per niente ad allontanarlo.

Quanto alle altre notizie, la partenza di Kisseleff e la protesta della Russia contro l'entrata delle flotte nei Dardanelli sono evidentemente false. È però ora certo che la Russia protesterà più tardi.

Nulla di più per oggi. Siamo alla fine del mese. Domani comincia alla borsa la liquidazione che sarà molto malferma. Parlasi di considerevoli sinistri.

Non mettevasi oggi in dubbio che le flotte francese ed inglese avessero ricevuto l' ordine di passare i Dardanelli: egli è dunque probabile ch'esse andranno a svernare a Costantinopoli. La diplomazia, del resto, è in gran commovimento, e si teme la guerra per la primavera.

L'imperatore arriva stassera a Parigi. Esso è in assai buona salute; ma l' imperatrice molto abbattuta dalle fatiche del viaggio. A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 29 settembre.

Quali sieno le notizie d' oggi, egli è facile il dirvelo.

La guerra non è più una cosa possibile, essa è inevitabile. La Russia e l' Austria da una parte; la Turchia, la Francia e l' Inghilterra dall' altra. Quando scoppierà? Essa può essere imminente ed anche incominciata; come può essere aggiornata alla primavera.

Alcuni vogliono che le istruzioni del sig. Bourquenay ad Olmütz sieno di accogliere immediatamente un' apertura di trattative che potess'essere fatta dallo czar. Io credo al contrario che la mansione dell' inviato francese sia quella della più gran fermezza e risoluzione.

Molte voci esagerate si erano sparse; come che Kisseleff ed Hubner avessero chiesto i loro passaporti. Per quanto è a mia cognizione, la formale domanda dei passaporti non sarebbe ancora da essi stata fatta; ma è probabile che quegli inviati partano in congedo.

Riguardo alla notizia dell' entrata di tutta la flotta nei Dardanelli, questa ha più consistenza.

Il linguaggio dei giornali ministeriali è generalmente bellicoso, e l' ultimo paragrafo del primo Parigi del *Constitutionnel* spiega la posizione chiara che il governo ha preso verso la Porta. Questo è il risultato della calma che regna in Costantinopoli, e che toglie ogni pretesto d' intervento. Anche il *Pays* ha dovuto cessare le sue critiche contro l' attitudine presa dalla Turchia, dopo la nota di Vienna.

Il generale Narvaez non intende peranco d' approfittare della permissione d' entrare in Ispagna; il nuovo ministero non presenta ancora elementi di sufficiente stabilità. B.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 30 settembre.

La nostra situazione finanziaria si fa di giorno in giorno sempre più cattiva. Senza disconoscere la gravità degli avvenimenti per le eventualità avvenire, bisogna dire che la stampa francese ed inglese è, colle sue esagerazioni, causa in parte di questo avvilimento del credito pubblico. Come volete voi, per esempio, che gli animi non siano presi da inquietudine, vedendo in un giornale così accreditato come è il *Siècle* questa notizia che le flotte alleate pensano ad impadronirsi di tutti i navigli mercantili russi nel mar Nero e nel Baltico, per non restituirli che il giorno, in cui le provincie danubiane saranno sgombrate e la nota di Vienna accettata, nel senso delle modificazioni domandate dal divano? Vero è che questo giornale un po' più sotto dice seriamente ch' egli non osa assumere la responsabilità di questa notizia.

Col pubblicar tali fatti non si fa altro che mostrar di ignorare le intenzioni di tutte le potenze; disconoscere la politica generale di Europa. Certo che l' entrata delle fregate nel mar Nero non è un fatto insignificante, dal lato degli interessi del diritto pubblico europeo: ma da esso ad una guerra corre un gran tratto; ed un atto simile a quello annunziato dal *Siècle* sarebbe un principio di ostilità. Dirò anzi che credo sapere aver il gabinetto dato l' ordine al divano di mantenere strettamente lo *statu quo*, rendendolo responsale degli avvenimenti, quando fosse tirato un sol colpo di fucile.

Nel far questo rimprovero al *Siècle* ed ai giornali francesi in generale, che sentono per lo più l' influenza delle loro passioni od opinioni, io devo pur riconoscere che i giornali inglesi lavorano anch' essi a gara per fare gli animi inquieti. Così il *Morning-Herald* dice che l' ammiraglio Dundas sta per portarsi a Sebastopoli, onde mettere alla ragione la flotta russa, e nel suo articolo intercala fatti veri sulle manovre della squadra dell' ammiraglio Corry: ciò che dà a quella notizia un' aria di probabilità tale da far sugli animi una grave impressione.

Tutto questo non merita pure d'essere smentito e l' inverno passerà senza dubbio nell' aspettazione degli avvenimenti che arriveranno colla primavera prossima.

Ma se la Francia e l'Inghilterra sono d'accordo per difendere la Turchia, non bisogna credere che questa simpatia sia propriamente per i turchi. È un fatto poco lusinghiero per la Turchia, ma è così.

In un suo articolo del 25, il *Times* dice formalmente (ed io chiamo la vostra attenzione su questa frase) « che nessun stato civilizzato o cristiano « può essere obbligato di perpetuare, a malgrado « del progresso degli avvenimenti, una dominazione come quella dei turchi in Europa. Che « pensare d' un tal governo, d'un impero senza « forza o senza coesione, che amministra le provincie europee alla maniera asiatica e che è affatto incapace di sostenersi al di dentro ed al di « fuori, senza l'intervento delle grandi potenze? »

Se una tal dichiarazione viene dal ministero inglese, mi pare che le conferenze d'Olmütz potrebbero diventare più facili e riuscire al risultato, a cui tutto pensano e che nessuno vuol mettere innanzi: il risultato cioè di ricacciare i turchi in Asia.

Questo è l'aspetto sotto cui si considera ora la la questione a Parigi. Un movimento di rialzo si manifestò per un momento nei nostri fondi, perchè l'imperatore, arrivando a Parigi, disse a Persigny: « Ebbene! io porto buone notizie. » E su di ciò si fecero molti commenti, ma si riconobbe anche subito che questa frase poteva dar luogo ad ogni interpretazione, anche la più disparata, sicchè ritornò tosto la fredda calma. Per oggi si era annunziato un nuovo rialzo di un mezzo per cento, sullo sconto della banca di Londra; ed oggi, dinnanzi a me, alla borsa, si fece scommessa che questo sconto sarebbe portato prima del 31 dicembre prossimo almeno al 7 0[0. Voi vedete dunque che, finanziariamente parlando, non si veggono le cose sotto un buon aspetto.

È confermato che lord Aberdeen non sorte dal gabinetto. A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 30 settembre.

Il dispaccio ultimo che ci giunge da Costantinopoli, per la via di Trieste, è della più grande importanza, annunciandoci che il divano ha dichiarato di non voler accedere a nessuna ulteriore concessione, e la tranquillità che, ad onta delle attuali effervescenze, regna nella capitale dell'impero ottomano.

Dove dobbiamo dirigere la nostra attenzione e dove sono rivolti gli sguardi di tutta l' Europa è verso Olmütz. Non è più dubbia l' attitudine dell'Austria.

Lo czar ha trionfato delle titubanze dell'imperatore Francesco Giuseppe. Ora resta ad attirare nella sua lega la Prussia; e si pensa che essa pure vi si lascierà trascinare, contrariamente però ai veri suoi interessi, come pretendente che è alla supremazia germanica; e contrariamente anche all'influenza inglese, che parrebbe dovesse predominare. Essa tarda a decidersi, sperando forse ancora di non aver bisogno di pronunciarsi.

I giornali disertano a gran parole sull'entrata delle flotte nei Dardanelli, e secondo la propria opinione ciascuno vorrebbe che quest' atto fosse stato promosso, o per salvare l'interesse dei connazionali, compromesso da una sommossa, o per impedire all'invasione russa di progredire nella sua marcia. La tranquillità e l'ordine che regnano a Costantinopoli servono di sufficente smentita alla prima ipotesi, e senza la pretensione di aver rapporti diplomatici abbastanza intimi, vi dirò che la seconda supposizione è la più vera.

Si vuole prendere ora un'attitudine decisa e risoluta, accorgendosi più che mai dello sbaglio commesso col temporeggiare, sperando colla moderazione di ottenere dalla Russia che essa rinunciasse alle sue viste di invasione.

È opinione generale che, meno un caso impreveduto, come uno scontro delle due armate, si passerà l'inverno mantenendo ognuno la propria posizione, ed attendendo la primavera per incominciare la guerra.

L'*Assemblée Nationale* ci vuole persuadere della moderazione dell' imperatore Nicolò, e ci assicura che esso non approfitterà dell' entrata delle flotte nel Bosforo per dichiarare la guerra, ma che si fortificherà nelle provincie danubiane.

La posizione presa dalle forze alleate marittime, a quanto dicesi, darà luogo ad una protesta dello czar e dell' Austria; ed anzi si crede che questa non tarderà ad essere conosciuta, volendosi che il governo sia già al fatto dei termini molto bellicosi nei quali essa è concepita.

Riguardo ai timori del giornale dei *Débats*, che vede il fanatismo turco tale da portarsi al punto di fare la guerra a tutti i cristiani, e quindi agli stessi suoi alleati, bisogna confessare che è un poco spinto. Il giornale si dimentica che siamo in un secolo non più di barbarismo, e che in Turchia come altrove non mancano gli uomini savi ed eminenti.

Si è dato molto peso ad un discorso di lord Palmerston, nel quale non parla della divisione del ministero, nè della sortita di lord Aberdeen, e fa elogi al suo collega lord Clarendon. Bisogna conoscere ben poco l'Inghilterra, per non sapere che le mutazioni ministeriali vi si fanno senza nessun strepito. Un ministro si ritira ed un altro ne prende il suo posto, senza che per ciò si creda obbligato a slanciare delle ingiurie al suo predecessore. Per me, le lettere che ho vedute di Londra mi persuadono sempre più dell'imminente sortita di lord Aberdeen.

L' imperatore è arrivato ieri alle cinque ore e mezzo del dopo mezzodì, e non fece che attraversare Parigi, essendosi recato direttamente a Saint Cloud. Oggi havvi riunione di tutti i ministri.

Vari importanti personaggi inglesi sono a Parigi, fra cui lord Brougham ed il marchese Lansdowne. B.

INGHILTERRA

Londra, 28 settembre. Leggesi nel *Morning Advertiser* del 28 settembre:

« Abbiamo il piacere d' annunciare che la capitale ha l'intenzione di fare una gran dimostrazione in favore della Turchia. Iersera si tenne una riunione preliminare nel palazzo Andeton. Non si perderà un momento per le misure necessarie.

Tutte le altre grandi città seguiranno quest' esempio. »

— Leggesi nei giornali inglesi:

« Martedì, 27, fu conferto a lord Palmerston il diritto di cittadinanza di Glascow.

« Lord Palmerston, dopo d'aver espressa la sua riconoscenza per l'insigne onore che gli faceva la città di Glascow, ricordò succintamente gli sforzi da lui fatti nella sua carriera per rendersi degno della stima e della confidenza dei suoi concittadini. Poi, aggiunse: Nel tempo che io ebbi la direzione degli affari esteri, il mio più ardente desiderio fu quello di mantenere intatti gl' interessi, l' onore e la dignità del mio paese. Ma oltre a questi interessi ed a questo onore, vi erano certamente due scopi che io non perdeva mai di vista, e che il governo, di cui era membro, riuscì in gran parte a raggiungere. L' uno era inteso ad incoraggiare la propagazione de' principii del governo costituzionale in tutti i paesi d'Europa. Il lord prevosto disse a ragione che i nostri sforzi riuscirono a stabilire quello che è, a mio avviso, il miglior sistema di governo: voglio dire una monarchia costituzionale. Essa fu stabilita nel Belgio, e questi principii di governo lo furono pure in Portogallo ed in Spagna. Noi possiamo con soddisfazione gettar gli occhi sulla carta d' Europa, e vedremo che fra i grandi stati d'Europa non c'è che l' Austria e la Russia, in cui il governo costituzionale e rappresentativo non esista, in nessun modo. Non parlo di quegl'infelici piccoli stati dell' Italia centrale e meridionale: li metto fuori di questione *(applausi)*. Mi si dirà che in parecchi di questi paesi il governo costituzionale fu per ora ridotto ad una pura forma: ma siate convinto di questo che pur le forme sono di un' inapprezzabile vantaggio. Finchè son mantenute buone forme di governo, nessuno deve disperare di veder giungere un tempo, in cui, anche senza violenze, nè rivoluzione, queste forme diverranno una realtà *(vivi applausi)*.

« L'altro scopo era l'abolizione, la soppressione della tratta dei negri: era un difficile assunto che incontrava molte nemiche influenze. Noi abbiamo adottato un partito che costrinse il Brasile a rinunciare alle pratiche di questo nefando commercio: e quantunque la Spagna perseveri sgraziatamente ancora, per quanto il può, in questa odiosa via, io spero che Cuba non tarderà ad eseguire l'esempio del Brasile, e che la razza africana, così indegnamente trattata, sarà restituita ai suoi lavori agricoli ed alla sua attività commerciale. Io spero che lo schiavo indigeno non dovrà più tremare alla vista di un bianco, nel quale egli teme di veder il rappresentante di tutte le misure che possono affliggere l'umanità. »

Lord Palmerston finì il suo discorso facendo elogio della condotta di lord Clarendon: « È cosa rassicurante per tutti gl'inglesi il sapere che la direzione dei nostri affari esteri è ora in mani capaci; il mio nobile amico, lord Clarendon, ha tanta perspicacia, che basti per vedere dove sono la sicurezza, l'onore, gl'interessi del nostro paese, tanta sagacia per conoscere i veri mezzi di preservare e difendere questi interessi; e tanta fermezza, energia e perseveranza per riuscire ad un risultato soddisfacente. Se il mio nobile amico, lord Clarendon, riceve, come io non ne dubito, l'appoggio generoso del paese, voi potete esser sicuri che egli non verrà meno alle di lui speranze. »

— *Del 29 settembre*. Contro l' aspettazione generale, la banca inglese ha elevato il *minimum* del tasso dell' interesse e dello sconto al 5 0[0 all'anno. Il principale scopo della banca, dicesi, è di paralizzare la speculazione sui mercati del grano, che da qualche settimana in qua prese un incremento assai rapido. La notizia di questo rialzo sorprese gli uomini della borsa e della city.

I consolidati erano ascesi gradatamente a 93 3[8; ebbe luogo una reazione immediata a 92, poscia i consolidati si rialzarono a 92 3[8 1[2.

PAESI BASSI

La Aja, *27 settembre*. Il re oggi ricevette la commissione incaricata di presentargli l'indirizzo della seconda camera.

S. M. ha risposto: « Signori. Vi prego di ringraziare a nome mio la camera di questo indirizzo; il quale mi affida che io continuerò ad aver il concorso della camera in tutto ciò che può contribuire al benessere della patria. »

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Olmütz, 24 settembre.

Il caso mi condusse in questi giorni ad Olmütz; la curiosità mi vi ha trattenuto. Pare che la Moravia sia destinata a servire di luogo di riunione a tutti i sovrani, quando hanno qualche gran decisione da prendere. Egli è a Troppau, ad otto leghe da Olmütz, che ebbe luogo sul finire del 1830 quel famoso congresso in cui fu risolta la repressione della rivoluzione piemontese. Ed ora stanno per decidersi ad Olmütz i destini dell'Oriente. Semplice viaggiatore per diletto, io posso considerare la cosa dal punto di vista il più disinteressato; ed avendo, d'altronde, l' onore di essere ricevuto in qualche salone (militare, ben inteso, giacchè non ve n'ha qui d'altra sorta) io voglio farvi parte di alcune delle mie impressioni.

Voi sapete che Olmütz, benchè capitale altra volta della Moravia, è una città che conta appena ventimila abitanti. Immaginatevi dunque che ingombro vi dev'essere, con tutti questi stati maggiori che vi accorrono da ogni parte. Ieri gli onori del giorno furono per il principe di Prussia. Alla stazione della strada ferrata si erano raccolti per riceverlo tutti gli arciduchi e tutti i *feld* possibili: feld-marescialli, feld-zeugmestre, feld-luogotenenti, ecc., ecc., vestiti tutti di splendidi uniformi. Il principe di Prussia parve molto sensibile all'accoglienza che gli venne fatta, e da molti piccoli incidenti, che io ho accuratamente notati, risulta evidentemente che questo principe sarà l'oggetto di tutte le carezze dei due imperatori.

L' imperatore d' Austria, com' è del resto costume, ebbe la galanteria d' indossare per tutta la giornata l' uniforme di colonnello del reggimento dei granatieri della guardia di Prussia, di cui è il capo.

Io non credo però che queste conferenze di Olmütz vogliano durar lungo tempo, poichè paiono tutti d'accordo, e se alcuni vi fossero che ancora non credessero all'esistenza di un' alleanza fra i sovrani del Nord, non hanno che a venir qui, per convincersene. Non sento parlare intorno a me che della moderazione delle pretese della Russia, e potete esser certo che, se si pronunciassero le ostilità, l'Austria, benchè forse sulle prime un po' timidamente, darebbe pure tutto il suo concorso alla Russia.

La situazione della Prussia è più delicata. Dai suoi legami di parentela ed anche dai suoi sentimenti, essa è ugualmente trascinata verso la Russia: ma vuole tuttavia tener buona la Francia, per la quale, del resto, non sente molta affezione. Per conservarsi dunque la sua popolarità in Germania, essa prende un mezzo termine, il quale è tanto più comodo, in quanto che essa viene con ciò a guadagnar tempo.....

Il re di Prussia resta a Berlino, ma manda ad Olmütz il suo *alter ego*, il principe di Prussia, col mandato di stringere ancor più l'alleanza.

Del resto, questa fu sempre la condotta della Prussia, e ciò che Napoleone diceva nel 1805 al conte d'Haugwitz è ancor vero nel 1853: « Voi volete essere alleati di tutti e ciò non è possibile. Io voglio sincerità od altrimenti mi separerò da voi, giacchè preferisco aperti nemici a falsi amici. »

Mercè la cortesia di un generale che ho conosciuto altra volta a Parigi, potrò assistere a parecchie manovre. Vi manderò dunque le mie impressioni su ciò che avrò visto.

GERMANIA

Francoforte, 28 settembre. L'imp. reg. inviato presidente barone de Prokesch-Osten partito alla volta d'Olmütz ha sostituito per il tempo di sua assenza il regio inviato federale sassone consigliere intimo Nostiz e Jauckendorf, e gli ha affidato per conseguenza la presidenza dei così detti comitati delle ferie dell'assemblea federale.

— Per quello che rileva la *N. Pr. Ztg.* dal castello Heubach la consorte di Don Miguel, notoriamente principessa di Lowenstein-Rochefort, partorì un infante. Il neonato si chiama « principe di Beira. »

PRUSSIA

Berlino, 25 settembre. Nei ministeri regna attualmente grande attività. Vi si occupa della fissazione degli stati speciali. Sperasi, che ad onta della difficoltà di quest'affare, verrà presentato alle camere lo stato per il 1854 subito dopo la loro convocazione.

— Il commercio col regno della Polonia ebbe nuovamente a soffrire per parte delle autorità russe. Mediante ordinanza del principe luogotenente della Polonia furono sensibilmente aggravate le condizioni verso le quali le autorità doganali della Russia concedevano l'esenzione delle imposte di passaggio per le nostre merci.

— 27 *detto*. La commissione della navigazione dell'Elba ha aperte di bel nuovo le sue sedute a Magdeburgo.

RUSSIA

Il *J. de St-Pétersbourg* riporta l'articolo della *Corrisp. Austriaca* sul conflitto di Smirne. Sembra quindi che il governo russo si unirà all'Austria circa la politica da osservarsi contro gli stati dell' Unione Americana. (*C. I.*)

AFFARI D'ORIENTE

Si scrive da Vienna alla *Corrispondenza di Norimberga*, pel solito bene informata:

« Le imminenti conferenze in Olmütz, dove si radunarono gli ambasciatori di tutte le grandi potenze, ricordano un' asserzione in corso da diverso tempo, cioè che la questione orientale dovrebbe venir sciolta da un congresso. Del resto è certo che le conferenze tenute in Vienna nei giorni scorsi e da continuarsi in Olmütz non risguardano la redazione di una nuova nota alla Porta, ma il caso possibile che il sultano ricusi l' accettazione della invariata nota di Vienna.

« Si dice anche che in Olmütz si terrebbe parola dell' affare Costa. »

— In una corrispondenza di Costantinopoli della *Triester Zeitung* leggiamo:

« La classe più agitata dei turchi fu da bel principio della vertenza russo-turca quella degli ulema, che costituiscono il clero musulmano. Questi andarono distinti da gran tempo, per molte parole e poco coraggio, molti vizi e poche virtù; sostennero sempre una parte importante, e se si deve prestar fede a tutti i ragguagli che giungono dalla Bulgaria, essi debbon essere accagionati delle crudelissime persecuzioni, a cui andarono soggetti negli ultimi tempi i cristiani di quella provincia.

« Il ministro della guerra Mehemed Alì bascià favorisce in particolar modo questa casta, e fu per la sua influenza che 20 ulema si presentarono pochi giorni sono dal sultano, pregandolo in nome di tutti i loro colleghi di cedere alle brame del popolo ed incominciare. Essi furono calmati e mandati dopo pochi giorni in varie provincie con incombenze, per rendere innocua la loro influenza sul popolo.

« Il buon sultano che nulla desidera più ardentemente che la pace, fu tuttavia si inquietato da ciò, che espresse il desiderio d' aver quì, a sua protezione, parecchi piroscafi stranieri con equipaggio, e questo è il motivo per cui giunsero qui due legni da guerra francesi e due inglesi: uno di entrambe le nazioni si mise a disposizione dei rispettivi ambasciatori e gli altri si ancorarono presso il palazzo gransignorile.

« Le feste del Bairam passarono in piena tranquillità; la popolazione turca non diede motivo di lagnanze, e d' altra parte tutti gli abitanti cristiani evitano qualunque motivo di rissa o agitazione per parte dei russi. »

— Da un altro carteggio desumiamo quanto appresso: La supplica degli ulema ebbe evasione in quanto fu presa per notizia sino all'arrivo della risposta da Pietroborgo. La solenne assicurazione di questo corpo, data in nome di tutta la popolazione turca, che questo passo non era punto diretto contro la sicurezza de' cristiani, ma che anzi s'intendeva trattarli come fratelli, giusta il precetto del Corano su questo proposito, e difenderli al bisogno, tolse al governo ogni motivo di esprimere un rimprovero contro questa dimostrazione, quasi senz'esempio in Turchia. Ambe le parti si lasciarono con grande soddisfazione. Non si sa effettivamente quanto durerà questa *entente cordiale*, giacchè sentesi che una supplica dello stesso tenore della suaccennata verrà stesa dai capi di tutte le corporazioni *(essnaf-bascì)* e presentata al sultano.

Ciò rende sempre maggiore l'imbarazzo del governo. Esso assicurò che non recederà menomamente dalle modificazioni trasmesse a Vienna; lo ha ripetuto agli *ulema* e probabilmente calmerà con ciò anche gli *essnaf bascì*. Intanto gli armamenti proseguono con gran zelo.

Al confine russo-asiatico si trovano 40,000 uomini di truppe regolari, 10,000 d'irregolari, 10,000 di riserva e milizia armena oltre a 30 mila cosacchi. Di fronte a questa forza militare russa sta l'esercito turco, valutato a 100 mila uomini, a cui sono da aggiungersi i volontari che vanno arrivando dall'interno dell'Arabia, che ascendono ad un numero eguale a quello dei soldati.

Lo stesso corrispondente, dopo aver confermato che il Bairam non diede luogo ad alcun disordine, dice: Si osservò che la polizia sorvegliava i turchi in modo non comune e si contenne con istraordinaria cortesia verso i franchi. Quindi l'ultimo manifesto del sultano al popolo sarebbe stato applicato pienamente, per quanto riguarda la capitale. Voglia Iddio che gli si presti ascolto anche nelle provincie!

— Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Veniamo a rilevare da fonte degna di fede, che l'ingresso di navi inglesi e francesi nei Dardanelli non ha altro scopo che di proteggere il sultano, nel caso che l'accettazione pura e semplice delle conferenze di Vienna, producesse del fermento o qualche movimento nella capitale ottomana. Sembra parimenti che gli ambasciatori delle due potenze occidentali siano tenuti ad influire *nel senso dell'accettazione*.

« Secondo una relazione degna di fede, giunta da Costantinopoli pella via di Bukarest e portante la data del 20 corr., il divano, sebbene vi regnasse una disposizione pacifica, non avrebbe fino a quella data nulla deciso sull'accettazione della nota di Vienna senza modificazioni. La decisione finale della Porta sarebbe protratta sino alla fine di questo mese.

« È stata messa in attività una commissione speciale pel regolamento del cordone tra il confine austriaco e quello del principato di Valachia. »

Il *Journal de Francfort*, organo della cancelleria russa, così si esprime sull' entrata dei bastimenti inglesi e francesi nei Dardanelli:

« Il *Morning Post* del 24 di settembre pretende di sapere che *a quest' ora tutte le forze avranno seguitato l' antiguardo*. Staremo a vedere; ma noi crediamo che il ministero turco non avrà fretta di chiamare le flotte combinate, stante che fino al 15 settembre, cioè dopo la festa del Bairam, a Costantinopoli ha regnato una piena tranquillità. Se esse venissero non pertanto a gettar l'ancora nella rada di Costantinopoli, potrebbe darsi che i venti dell' equinozio rendessero necessario un movimento che difendesse i vascelli da guerra da questi venti.

« Siffatte dimostrazioni peseranno sulla borsa; ma la pace non sarà compromessa, perchè tutti vogliono pace. Siffatte dimostrazioni possono anche protrarre il componimento definitivo della questione per avventura sino a primavera, e questa dilazione arenerà gli affari e il commercio; pure tuttavia non si farà la guerra, perchè nessuno la vuole.

« Ecco lo stato delle cose. Noi sappiamo che i principati non saranno evacuati fino a che un solo vascello da guerra francese o inglese si troverà davanti al Bosforo; ma siamo convinti che, quando il progetto di accomodamento di Vienna sarà accettato e le flotte avranno lasciato la loro posizione attuale, i principati saranno pure evacuati. Temesi ancora il conto che la Russia potrà fare per le spese di occupazione e che potrebbe dar luogo a nuove complicazioni. Vedremo, ma sono di quelli che credono la Russia non domanderà alla Turchia che ciò che questa potrà accordare senza troppe difficoltà. Forse l' imperatore Nicolò non domanderà danaro, ma provvidenze attive, energiche contro l'emigrazione. È dessa che accende il fuoco dappertutto e non trova terreno più adatto della Turchia.

« Le leggi e le passioni dei musulmani, e la stessa loro indifferenza quanto alla civiltà e all'ordine sociale del rimanente d' Europa preparano questo terreno alla rivoluzione. »

Leggesi nella *Gazzetta di Cronstadt*:

« Credesi che l' armata di occupazione passerà l'inverno nei principati. Si fecero trattati di somministrazioni per cinque anni. Negli affari grande stagnamento e penuria generale. »

Il *Siècle* dà le seguenti gravi notizie, asserendo ch' esse hanno per lui lo stesso valore, come se venissero da una fonte ufficiale:

« Si affermava ieri sera nei dintorni delle ambasciate d'Austria e Russia che i due ammiragli erano arrivati davanti al Corno d' oro, con tutte le flotte. Ciò è possibile, probabile anzi; ma ecco il certo:

« I gabinetti francese ed inglese, non credendo di dover più lasciare la politica alle esitazioni degli ambasciatori, spedirono l' ordine agli ammiragli di passare i Dardanelli. Quest'ordine arriverà a Besika il 3 od il 4 di ottobre, e l' 8 od il 10 le flotte saranno a Costantinopoli.

« Ecco ora un fatto non meno grave. Il primo pensiero dei gabinetti di Parigi e Londra era stato di spiegare l' entrata delle flotte colla necessità di proteggere i loro nazionali e di mantenere il sultano nel libero uso della sua sovranità, quando il fanatismo mussulmano tentasse di esercitare una pressione sul trono. Dopo mature deliberazioni, fu riconosciuto — e di ciò siamo assicurati nel modo il più positivo — che se le flotte avessero al bisogno da esercitare la doppia protezione suddetta, era della dignità della Francia e dell' Inghilterra di dichiarare che le flotte stesse erano andate a Costantinopoli per prestare appoggio al sultano contro le eventualità dell'aggressione russa. Quanto alla questione di diritto, fu risolta dal giorno in cui l' armata russa passò il Pruth. Da quel giorno, gli stretti sono aperti agli alleati della Turchia.

« Crediamo poter aggiungere essersi già risposto in questo senso agli ambasciatori d' Austria e di Russia, che domandarono spiegazioni, sull'arrivo delle quattro fregate e sulla presente entrata delle flotte.

« Passiamo ora alle conferenze di Vienna. — L'Austria aveva redatta e sperava di far accettare una decisione che in certo modo intimava alla Porta l'ordine di accettare la nota di Vienna senza fermarsi nè alle modificazioni venute da Costantinopoli, nè alla confutazione di esse per parte del gabinetto russo, appartenendo alla conferenza sola il diritto di determinare il senso delle parole, di cui essa si servì. Inghilterra e Francia rifiutarono di associarsi a tal decisione, e la conferenza si trovò quindi di fatto sospesa. Diciamo *sospesa*, e non disciolta, avendo Buol quasi promesso di portare da Olmütz una dichiarazione dello czar, la quale annullasse tutte le osservazioni presentate nelle due ultime note di Nesselrode. Su questa promessa di Buol riposa la speranza di rimettere in piedi la conferenza e di risolvere le difficoltà orientali per via diplomatica.

« Noi non faremo a questo proposito che una osservazione, cioè, che le flotte saranno a Costantinopoli prima che il divano possa conoscere le risoluzioni modificate dallo czar, anche volendo supporre che questi voglia modificare la propria risoluzione rispetto all' ordine dato alle flotte di passare i Dardanelli.

La voce del prossimo ritirarsi di lord Aberdeen non era senza fondamento; ma la posizione del primo ministro cangiò dal momento che egli si associava agli atti energici consigliati da'suoi colleghi. Non solo questi non lo spingono a ritirarsi, ma pensano che la politica di azione fatta ora dal ministro della resistenza avrà l'unanime assenso dell'Inghilterra. »

— La *Gazzetta di Cronstadt* scrive dal basso Danubio, 19 settembre:

« Noi perdiamo ogni giorno di più le nostre speranze, che la pace possa venire conservata, e che possano venir appianate le differenze tra la Russia e la Turchia senza la forza delle armi. Da poco sono giunte nell' accampamento turco le truppe arabe, le quali hanno fatto un'impressione molto buona all'armata di Omer bascià. Di giorno in giorno s'aumenta il numero dei nostri ospiti russi, ma da essi nulla si può rilevare. I loro imperiosi armamenti di guerra continuano con quiete e pacatezza, e si crede che si verrà ad un conflitto prima che l'anno giunga al termine. Esso sarà tremendo! Nel caso che ai turchi toccasse la prima rotta, allora come un fuoco di paglia si estinguerebbe il fanatismo, ma se essi ottenessero il più piccolo vantaggio, scorrerebbe molto sangue. La disciplina delle truppe russe è molto severa. Così si racconta, che in questi giorni volendo alcuni polacchi fuggire presso i turchi, furono presi e tosto fucilati senz'altro processo. Tal cosa io non vidi, ma mi venne raccontato qual fatto certo. Come noi veggiamo dai preparativi che si fanno dalla parte turca, gli osmani non hanno idea di attaccare, il che ci acquieta, giacchè la Bulgaria e non la Valachia diverrebbe il teatro della guerra. Il traffico non è precluso, ma il commercio, nostro elemento di vita, soffre un arenamento molto inquietante, e noi ne sentiremo gli effetti nella prossima primavera, giacchè possediamo una grande quantità di provvigioni degli anni scorsi. »

— Lo *Czas* riceve da Costantinopoli per la via di Parigi molti interessanti dettagli circa agli affari di colà e principalmente dei principati danubiani. Il giornale annunzia, che l' ospodaro moldavo Stirbey desta il più grande sospetto, al cui appoggio avrebbe contribuito il console inglese a Bukarest col suo rapporto a lord Redcliffe su di un colloquio tenuto coll' ospodaro. Questo colloquio esasperò il console, e pose fuor di dubbio la cattiva volontà dello Stirbey. Sicchè il signor Aristarchi in Vienna, il quale si troverebbe in rela-

zioni confidenziali colle più alto locate personalità del gabinetto di Vienna, diede a conoscere all'ambasciatore turco la sua disapprovazione del contegno dello Stirbey e consigliò l'innalzamento di un fratello di quello, il principe Bibesco, ad ospodaro.

Gli slavi nella Turchia hanno molto male accolta l'idea di un impero bizantino esternata da un giornale dell'Europa occidentale, e dimostrarono il loro malcontento contro un dominio greco in molti opuscoletti e fogli volanti scritti in lingua bulgara. I bulgari corrono da tutte le parti ed offrono i loro servigi al sultano.

La Serbia conserva una posizione molto dubbia ed i turchi avrebbero grande piacere di privarla dei vantaggi ch'essa gode, di una posizione eccezionale nell'impero. La rivista del sultano presso Unkiar-Skelessi destò un grande entusiasmo ed unì tutti i partiti, che da molto tempo dividevano il paese, ad un'unanime difesa contro il comune nemico. La possibilità della Turchia di sopperire a tutte le spese e i bisogni per la condotta della guerra, che empì tutto il mondo di stupore, ha la sua sorgente nelle casse dei *vakufi* cioè dei chiostri maomettani, ai quali le persone private per solito, verso un tenue interesse, affidano i loro averi spesso molto rilevanti.

Coll'affidare in tal modo i loro averi li salvano dalla confisca, e li assicurano per i loro figli. La diplomazia esercita molta influenza presso il sultano col mezzo dei banchieri armeni. L'anima della tenace opposizione dei turchi è Rescid bascià in unione a Mehemet-Alì bascià. Ambidue minacciano di volersi ritirare, se il sultano si piega alle domande delle grandi potenze. È rimarchevole che il signor de la Cour, il quale consigliò l'accettazione della nota di Vienna, e nel caso anche l'allontanamento del serraschiere, pregò non venisse soltanto istruito lord Redcliffe di questo suo consiglio. Quest'ultimo è adirato pella condotta del suo governo in questa quistione, e parla di ritirarsi dagli affari.

NOTIZIE DEL MATTINO

LOMBARDO-VENETO. *Milano, 1 settembre.* La *Gazzetta di Milano e di Venezia* ci recano oggi nuove sentenze. Ecco quella della *Gazzetta di Milano*:

Goldaniga Gaetano di Bassano, d'anni 43, di Mignate, nella provincia Lodigiana, falegname e piccolo possidente, ammogliato, con prole, cattolico; — e Dovera Domenico di Alessandro, d'anni 45, pure di Mignate, negoziante di buoi, ammogliato, cattolico, — imputati di occultamento di armi, e di calunnia contro i loro deputati comunali Giuseppe Paroni e Giuseppe Centenari, e contro il loro parroco don Carlo Ortuani, per averli falsamente denunciati come proprietari delle stesse armi;

Saldarini Alessandro di Alessandro, d'anni 29, milanese, senza professione, celibe, cattolico, — imputato di lesa maestà in secondo grado;

Furono ieri, premessa la legale costatazione del fatto e dell'accusa, sottoposti a consiglio di guerra. Il quale condannò Goldaniga, convinto parte per propria confessione e parte per indizii, a quattro anni di lavori forzati con ferri leggeri, — sospeso il processo al Dovera per difetto di prove legali, — e condannò Saldarini, convinto per indizii, a sei mesi d'arresto militare.

Questa sentenza fu superiormente confermata, e quindi posta in esecuzione.

Milano, dall'I. R. governo militare della Lombardia, il 1 ottobre 1853.

Vicenza, 27 settembre. Nella *Gazzetta di Venezia* si legge la seguente

NOTIFICAZIONE

Da questo giudizio di guerra, non compresi altri casi penali minori, furono condannati:

1. Ceola Sante, di Recoaro, d'anni 27, cattolico, ammogliato, con un figlio, villico, impregiudicato;

2. Franzina Lodovico, di Montegalda, d'anni 40, cattolico, ammogliato, con 2 figli, villico o giornaliero, incensurato;

3. Zambon Carlo, di Torbelvicino, distretto di Schio, d'anni 30, cattolico, nubile, vedovo con un figlio, fabbro, impregiudicato;

4. Zordan Francesco, di Trissino, distretto di Valdagno, d'anni 39, cattolico, ammogliato con 8 figli, villico e falegname, incensurato;

Tutti quattro per occultazione e possesso d'armi, parte servibili, parte inservibili, e di frammenti d'arme, il Ceola, a mesi 6 d'arresto militare in ferri; il Franzina venne ritenuto punito coll'arresto inquisizionale sofferto di mesi 5; il Zambon venne condannato a due mesi d'arresto militare in ferri, inasprito a pane ed acqua una volta alla settimana; il Zordan venne condannato alla fucilazione.

5. Rigon Domenico, d'Asiago, d'anni 25, cattolico, nubile, domestico, incensurato, per opposizione alle guardie di finanza e grave ferimento in una delle medesime, Piero Viero, venne condannato a mesi 8 d'arresto in ferri, più al risarcimento di danni al Viero in austr. ll. 64 50.

6. Dirich Giuseppe, nativo di Bassano, domiciliato in Padova, commesso viaggiatore della casa libraria Crivelli di Milano, d'anni 41, cattolico, ammogliato, incensurato, per attentata perturbazione della pubblica quiete col mezzo di discorsi incentivi, fu condannato a mesi 6 d'arresto in ferri.

7. Novelletto Angelo, di Bassano, d'anni 25, cattolico, nubile, possidente ed agente di commercio, per delitto di sollevazione, venne condannato ad anni 5 di lavori forzati in ferri leggieri.

Corà Giambattista d'Enna, distretto di Schio, cattolico, possidente, incensurato, inquisito per titolo di lesa maestà in secondo grado, venne dichiarato innocente dell'imputatogli delitto.

Rassegnate al sottoscritto queste sentenze, trovò il medesimo di confermarle tutte in via di diritto, riducendo però in via di grazia, in vista delle circostanze mitiganti, alcune di esse, come segue:

A Zordan Francesco venne condonata la pena di morte, contandogli a pena l'arresto inquisizionale sofferto di mesi 5;

A Giuseppe Dirich, vennero i 6 mesi d'arresto in ferri ridotti a 3;

A Noveletto Angelo, vennero pure a 3 ridotti i 5 anni di lavori forzati in ferri leggieri.

Il che fu pubblicato ed eseguito.

Dall'I. R. comando militare della provincia,
Vicenza, il dì 27 settembre 1853.

L'I. R. maggiore comandante
STEFANN.

AUSTRIA — *Dispaccio telegrafico a S. E. il tenente maresciallo de Kempen*:

Olmütz, 28. — Quest'oggi dalle ore 10 alle 12 vi fu alla presenza degli augusti personaggi manovra di tutte le truppe di cavalleria qui concentrate con 24 bocche da fuoco di artiglieria leggera e 18 pezzi di razzi. Alle ore 10 di sera S. M. l'imperatore delle Russie è partito alla volta di Varsavia. *(Corr. Ital.)*

RUSSIA. — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

« Sull'udienza che lord Westmoreland ebbe dall'imperatore di Russia veniamo a sapere che il signor tenente generale ebbe dallo czar la più cordiale accoglienza.

« S. M. gli parlò a lungo di diversi oggetti, ma non toccò minimamente la questione orientale o la politica in generale e il nobile lord non ebbe nessun'occasione di poter intavolare un discorso in proposito.

« Le corse di prova sul Semmering vengono ora giornalmente continuate. Si crede che la prima corsa ininterrotta su tutto il tratto potrà aver luogo alla metà di ottobre.

Cracovia, 29 settembre. S. M. l'imperatore di Russia è giunto questa mattina a Szczakowa, vi fu ricevuto coi dovuti omaggi dalle autorità civili e militari e continuò il suo viaggio per Maczki a Varsavia. *(Corr. Austr.)*

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 3 ottobre, ore 9, min. 10 ant.

Il *Moniteur* pubblica la proibizione della sortita dei pomi di terra e dei legumi secchi.

Il re di Prussia è partito ieri per Varsavia con due aiutanti di campo.

Le ultime notizie di Costantinopoli sono del 22 e non offrono alcuna novità. Il panico sembra essersi calmato a Londra.

I fondi rimontano; i consolidati sono al 93.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. C. CARBONE.